

Studi, ricerche, collazione documentale e ipotesi teologiche
Avv. Carmine Alvino

IL MISTICISMO DEL REGNO «malkuth» o DELL' APOSTOLO PAOLO



DOMINAZIONI O ANGELI DEI REGNI

«...Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe, e io, nell'anno primo di Dario, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno...». - Dal Libro del Profeta Daniele, mistico delle Dominazioni.

VIRTÙ O FORZE ARMATE

«... No, io sono il capo dell'esercito (in greco Virtù - Dynameis) del Signore. Giungo proprio ora...» - Dal libro di Giosuè, generale delle forze armate Israeliane .

POTESTÀ DELL' ARIA

«...Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli...» - dalla Lettera degli Efesini di San Paolo, mistico delle Gerarchie del Regno
PRINCIPATI:

«... Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui...» Dalla Lettera ai Colossesi di San Paolo, mistico delle Gerarchie del Regno.

«...Egli chiamerà tutto l'esercito del cielo, tutti i santi nell'alto, tutto l'esercito di Dio, i cherubini, i serafini e gli Ophanim, tutti gli angeli della potenza (o dei potentati) (le potestà n.d.a), tutti gli angeli delle signorie (le dominazioni n.d.a) (o dei principati), gli eletti e le altre potenze (le Virtù n.d.a), che sono sulla terra ferma e sopra l'acqua...» - [Enoc 61,10].

«Là io vidi un'immensa luce e tutte le armate di fuoco dei grandi Arcangeli e delle potenze incorporate dei principati, principi e forze, cherubini e serafini, troni e angeli dai molti occhi, (le) dieci legioni, le stazioni risplendenti degli ophanim» - [Enoc Slavo o Libro dei segreti, capitolo 20].

SPIEGAZIONE: Obiettivo di questa Gerarchia di Angeli è l'instaurazione del «Malkut» ovvero del «Regno di Dio» sulla terra, nel quale si ritrovano tutte le possibilità spirituali della divinità e attraverso il quale tali possibilità promanano per donarsi a tutti i livelli della manifestazione universale. Il Malkuth difatti è la presenza reale e non solo soprannaturale o metanaturale di Dio, nel mondo. Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; per questo il Regno di Dio è vicino! Tuttavia per realizzare questo Regno sulla Terra sono adibiti da Dio, speciali Angeli capeggiati dalle Dominazioni: Principi (Sarim) delle Signorie del Mondo, con altri Spiriti loro sottoposti, dotati di singolari prerogative belliche e spirituali. Si crea allora la Gerarchia del Regno, tanto amata e predicata dall'Apostolo di Tarso.

SAN PAOLO, MISTICO DEL REGNO "MALKUTH" DI DIO

A) L' Apostolo Paolo, fu materiale autore di una predicazione mistico – devozionale molto importante sugli Spiriti celesti, e per certi versi unica nel suo genere, tanto che alcuni dei nomi degli Angeli dallo stesso descritti nel suo epistolario furono poi in larga parte utilizzati anche nella nostra liturgia, e d'altra parte sono gli stessi di cui fece uso pseudo – Dionigi nelle sue opere. Eh sì, perché a tutti gli effetti San Paolo è il mistico degli Angeli del Regno di Dio, avendo riunito nella sua predicazioni Angeli dei cicli di Daniele (i Principi dei Regni ovvero le Dominazioni), di Giosuè (le Virtù ovvero l' esercito di Dio) e perfino di Enoc. È lui infatti che ha avuto l'intuizione mistica, ascetica e liturgica, di indicare particolari Angeli deputati a sorreggere le sorti di interi Popoli onde fomentare la nascita di Signorie o Domini del bene a vantaggio di Cristo, ovvero di Regni e Monarcati del male perché legati al «Principe di questo mondo» [Gv 12,31]. L' epistolario paolino contiene una serie di nomi di Spiriti celesti di difficile catalogazione e individuazione: anzi molto spesso si riferisce a categorie spirituali sentite per la prima volta. Ad un'attenta analisi, tuttavia, tali Spiriti trovano collocazione all'interno dell'itinerario mistico – devozionale e allegorico dell'apostolo di Tarso tutto impegnato verso la edificazione di un «Regno di Dio» sulla Terra. Poiché il Regno di Dio non consiste in parole ma in potenza, la predicazione di Paolo è diretta alla

edificazione del «Malkuth» ovvero del Regno in Terra di Cristo, il quale è al di sopra di Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà, Principati, ovvero degli Angeli deputati a sorreggere le categorie e le strutture di governo dell'uomo. Per questo il «terzo misticismo aggregativo» è quello del Regno o di San Paolo; misticismo in cui si abbandona la dimensione sovrasensibile degli Spiriti elevati, per entrare nel Regno sensibile e percepibile delle categorie fisiche ed umane.

B) L'epistolario paolino intende l'instaurazione del Regno di Dio come una lotta tra Arconti, ovvero tra i dominatori - *kosmocratores* in greco - di questo mondo [1Cor2] sottoposti all'unico nemico di Dio, il «principe di questo mondo» - ὁ ἄρχων τοῦ κόσμου τούτου - il quale deve essere cacciato fuori e gli Arconti o Arcangeli del bene, che combattono per Nostro Signore . San Paolo sa bene che questi Arconti maligni, sono interpellati e voluti da uomini diabolici, che egli chiama «*pneumatikoi*», ovvero gli antichi spiritisti gnostici che per ottenere un proprio «*dominio*» non si fanno scrupolo alcuno ad allearsi con categorie angeliche delle tenebre entrando in comunione con esse e ottenendo dei doni per comandare sugli altri. Ciò è chiaramente detto in Efesini 6,12: « La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti». In greco i dominatori di questo mondo di tenebra e gli spiriti del male sono tradotti infatti: « τοὺς κοσμοκράτορας [*cosmocratoras*] τοῦ σκότους τούτου, πρὸς τὰ πνευματικὰ [*pneumatica*] τῆς πονηρίας [*ponerias* - depravazione] ἐν τοῖς ἐπουρανίοις [*epouraniois* - i cieli gnostici] ». Paolo fa riferimento ad una teologia gnostica particolare, chiamandola *pneumatica della depravazione* creata ad arte da taluni eretici dell'epoca. Stiamo parlando dei c.d. *pneumatikoi*, ovvero degli "spiritualisti o spirituali" (dal greco πνεῦμα, "spirito") , che nello gnosticismo era il più alto ordine degli umani, perché sottoposti completamente sotto l'influsso dello spirito; gli altri due ordini inferiori erano gli *psychikoi* - mezzi iniziati - e gli *hylικοί* - neofiti o iniziati. I primi, ritenevano di sottrarsi alla rovina del mondo materiale attraverso la conoscenza trascendente della Scintilla Divina di Sophia o Agamotto nell'anima , divenendo così: «...uomini spirituali che hanno raggiunto la perfetta conoscenza di Dio...» (Adv. Haer I. 6 1). Tale differenza fu spiegata da S. Ireneo nel suo Testo contro le Eresie I, 7-5 : «*Concepiscono, quindi, tre tipi di uomini, spirituali, materiali e animali...Il materiale va, ovviamente, alla corruzione. L'animale, se fa la scelta della parte migliore, trova riposo nel posto intermedio; ma se fa la peggiore, anch'esso passerà alla distruzione. Ma asseriscono che i principi spirituali che sono stati seminati da Achamoth, essendo disciplinati e nutriti qui da quel momento fino ad ora nelle anime dei giusti (perché quando da essa sono stati ancora deboli), alla fine raggiungendo la perfezione, devono essere dati come spose agli angeli del Salvatore, mentre le loro anime animali di necessità riposano per sempre con il Demiurgo nel luogo intermedio. E di nuovo dividendo le anime animali stesse, dicono che alcuni sono per natura buoni, e altri per natura cattivi. I buoni sono quelli che diventano capaci*

di ricevere il seme [spirituale] [e diventare pneumatico]; i cattivi per natura sono quelli che non sono mai in grado di ricevere quel seme [e diventano hylic]. Queste medesime categorie sono combattute da San Paolo. Egli si scaglia contro questi gnostici, i quali chiamando a sé, degli Angeli decaduti e cioè: Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà e Principati (tutti Spiriti della medesima specie - kosmocratores) che, sul modello dei vecchi Vigilanti enochici entrano così in comunione con loro, finiranno per generare nuovamente, come descritto in Gn 6,1, con la loro procreazione, degli esseri malvagi – i giganti - dotati di grande potere di seduzione e pertanto – famosi – o per meglio dire famigerati. E proprio sul modello di queste credenze, Paolo, come anche vedremo più sotto, assumerà il convincimento che Cristo, abbia abbattuto questi malvagi, ponendosi al di sopra di tutte le loro categorie logiche/spirituali/dottrinarie, le quali sono prodotte da Satana.

C) L'espressione "dio di questo mondo" (o "dio di questa età") usata nel Vangelo e nell'epistolario paolino, indica che Satana costituisce la principale influenza sugli ideali, sulle opinioni, sugli obiettivi, sulle speranze e sui punti di vista della maggior parte delle persone. La sua influenza include anche le filosofie del mondo, l'istruzione e il commercio. I pensieri, le idee, le congetture e le false religioni del mondo sono sotto il suo controllo e sono nate dalle sue bugie e dai suoi inganni. Dio, nella Sua infinita saggezza, ha permesso a Satana di operare in questo mondo all'interno dei confini da Lui decisi¹. Quando la Bibbia dice che Satana ha potere sul mondo, dobbiamo ricordare che Dio gli ha dato dominio solo sui non credenti. I credenti non sono più sotto il giogo di Satana (Colossesi 1:13). I miscredenti, d'altra parte, sono stati catturati "dal laccio del diavolo" (2 Timoteo 2:26) e sono divenuti suoi schiavi (Efesini 2:2). Così quando la Bibbia dice che Satana è il "dio di questo mondo," non intende dire che egli ne abbia autorità definitiva. Sta invece trasmettendo l'idea che Satana governa sul mondo dei miscredenti in modo specifico. In 2 Corinzi 4:4, il non credente segue l'agenda di Satana: "il dio di questo secolo ha accecato le menti di quelli che non credono, affinché non risplenda loro la luce dell'evangelo della gloria di Cristo, che è l'immagine di Dio." Il disegno di Satana comprende la promozione di false filosofie nel mondo; filosofie che rendono i non credenti ciechi di fronte alla verità del Vangelo. Le filosofie di Satana sono fortezze nelle quali vengono imprigionati gli uomini, che devono dunque essere liberati da Cristo. Gli Arcontes, nel grado però delle categorie del Malkuth, governano su queste fortezze e pertanto su interi regni e/o sul mondo intero, grazie a Satana .

¹ Da un interessante articolo dal titolo: In che senso Satana è il dio di questo mondo (2 Corinzi 4:4)?, <https://www.gotquestions.org/Italiano/Satana-dio-di-questo-mondo.html>

D) L' Apostolo Paolo, nella prima lettera ai Colossesi, ci rivela in che modo si realizzerà questo Malkuth o Regno di Dio. Si tratta di una vera e propria progressione militare svolta contro le categorie ovvero le Potestà, le Virtù, i Troni, le Dominazioni e i Principati, dell' Arcon tou Cosmon Touton, ovvero del Principe di questo mondo. Il ragionamento di Paolo con riguardo al Regno è molto particolare ed è il seguente [Col 15,21 e oltre]: poiché a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo, che secondo il sentimento di San Giovanni è il primogenito dei morti e il principe ovvero l' Arconte (per le LXX) dei sovrani della Terra. Ciascuno però verrà nel Regno secondo il suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla Sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potestà e Potenza, ogni Trono, ogni Dominazione e Virtù, cioè ogni Angelo corrotto del «Regno del male» il c.d. «impero delle tenebre». Bisogna infatti che Egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi, e per regnare deve sottomettere queste forze, quando a un ordine, cioè alla voce dell' Arcangelo Michele e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E allora vi sarà il giudizio.

E) Nella Lettera ai Romani, S. Paolo parla di: angeli, principati, potenze, altezze e profondità; in quella degli Efesini di: principati, autorità, potenze e dominazioni; nei Colossesi di: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà; in Ebrei di: Cherubini; in Tessalonicesi di: Arcangeli. Si tratta di una esperienza mistica davvero straordinaria per colui che è «salito fino al terzo cielo». Il problema sta proprio dunque come inquadrare tale misticismo; se come un prodotto di una illuminazione nuova operata da Gesù Cristo, ovvero come un refuso di una tradizione passata. Né manca anche la possibilità, che tolti gli Angeli, gli Arcangeli e i Cherubini, gli altri nomi non abbiano alcuna attinenza con Spiriti celesti, ma siano soltanto dei riferimenti ad autorità e poteri terreni. Ecco perché, per parecchi secoli i Padri della Chiesa conservarono un espresso e prudente riserbo con riguardo a nomi e posizionamento gerarchico dei vari ordini di Angeli nel Cielo. Basti pensare a S. Ireneo (140-202) che contro gli Gnostici non esitava a scrivere: «...Che ci spieghino il numero degli angeli e l'ordine degli arcangeli, che ci rivelino i misteri dei Troni, che ci insegnino la differenza che esiste fra le Dominazioni e i Principati, le Potestà e le Virtù. Ma no, essi non possono farlo» [S. Ireneo, Adversus Haereses 2,30]. Due secoli dopo l'atteggiamento dei padri non cambia, tanto è vero che S. Agostino (354-430) scrive a Orosio: «...Che vi siano nel cielo i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà, io lo credo fermamente; ch'essi differiscano fra loro, io non saprei nutrire il minimo dubbio; ma quanto a dire che essi sono e in che cosa differiscono, disprezzate pure me che voi tratta da gran dottore, io confesso d'ignorarlo» [S. Agostino, Contra Priscill. 14]. La stessa confessione di ignoranza S. Agostino la professa sulla portata dei differenti termini adoperati da S. Paolo

per designare gli Spiriti celesti: «Che lo dicano quelli che lo possano, se però essi possono apportare sostegno alle loro asserzioni» [S. agostino Enchiridion sive de fide, spe et caritate 58]. In un altro contesto, e cioè nella polemica contro gli Ariani, che pretendevano scrutare il Creatore medesimo, S. Cirillo di Gerusalemme (313? – 386) contrappone la circostanza che, se noi non siamo in grado di conoscere le creature di Dio, non possiamo dunque fissare lo sguardo nello stesso Creatore: «Ditemi dunque in che differisce un Trono da una Dominazione, e allora voi potrete ricercare ciò che riguarda il Cristo. Ditemi ciò che è un Principato, una Potestà, una Virtù, un Angelo e allora voi potrete portare la vostra curiosità sul Creatore. Ma voi non lo volete, o piuttosto non lo potete» [S. Cirillo di Gerusalemme Catecheses 15,12]. Dunque, era chiaro che, ben lontano da fondare una reale e precisa differenziazione, alcuni Santi vedevano solo una distinzione di funzioni in questi Cori, mentre altri credevano trovarvi una reale differenza di natura. Nonostante dunque quanto pervicacemente e apoditticamente sostenuto da pseudo - Dionigi, la questione dei Cori era tutt'altro che terminata, come non lo era neanche quella dei nomi. Sul punto G. Bareille, in "Angelologie d'après les pères"², sostenne che: «La maggior parte dei Padri furono portati a credere che la lista di S. Paolo era incompleta. Origene l'aveva notato (De Princ. 1,5) San Basilio lo lascia intravedere (De Spir. Sancto XVI) e San Giovanni Crisostomo l'afferma, richiamando precisamente il testo di San Paolo (Cont. Anon. 4,2); Teodoreto lo ripete (In Psal. 103). Già S. Ilario aveva scritto: sed de numero apostolus nihil docuit et nescio an tacuerit, an ignoraverit (In psal. 135/10). S. Girolamo dice: " Nei cieli vi sono Principati, Potestà, Dominazioni, Virtù, di cui S. Paolo ha dovuto improntare la nomenclatura sulle tradizioni giudaiche; ma vi sono altri nomi di ministeri differenti, che non conosciamo e che lo stesso Paolo non ha potuto enumerare" (In Ephes 1,21). Di qui delle liste di sette, di otto, di nove e anche di undici ordini Angelici». Osserva ancora Bareille³ che S. Agostino aveva identificato i *Cherubini* e i *Troni* (in Psal. 98,3) e Teodoreto i *Serafini* e le *Virtù* (Graec. Affect. Cur. 3) mentre S. Ilario di Poitiers (in Psal. 135,8) e S. Giovanni Crisostomo (Cont. Anonm. 2,31) presero il termine *Virtù* come generico. «La differenza del numero – scrive ancora questo teologo – proveniva non solamente dall'incertezza nella quale si trovavano i Padri per troncare una questione di precisione così delicata, ma ancora perché si credette vedere un duplice uso in alcuni di questi termini, di guisa che gli stessi spiriti celesti potevano essere designati sotto nomi differenti. E così che S. Gregorio di Nissa si ferma a difendere l'enumerazione fornita da S. Paolo, benché essa non contenga né il nome dei cherubini né quello dei Serafini, perché questi nomi implicitamente sostituiti da sinonimi. Chi dice Trono, dice Cherubino; chi dice Virtù dice Serafino: Paolo indirizzandosi ai Greci, ha lasciato vocaboli ebraici (Cont. Eunom. 1)». Tutta questa incertezza quanto al numero di ordini Angelici si estende ad una analoga incertezza quanto all'ufficio da assegnare a ciascun ordine, come pure alla gerarchia stessa dei Singoli Ordini. Tuttavia, una volta appurata la

² Angelologie d'après les Peres, Dictionnaire de Theologie Catholique, T. I in DTC, t. I, Paris 1909, col. 1192-1222

³ Loc. cit.

natura angelica di tali termini corre poi l'obbligo di come gerarchizzare queste intelligenze. Senonché vi sono molte prove che conducono a ritenere probabile il carattere derivativo e non originario delle conoscenze angeliche di Paolo, e ciò per svariate ragioni.

F) Anche teologi moderni esprimono un certo prudente riserbo su questa sistemazione. Ad esempio il celebre angelologo Don Marcello Stanzione, durante una intervista, per la presentazione di un suo testo sull'argomento : « San Paolo. Il mistico degli angeli » edito dalle Gribaudi, sembra propendere per un'idea non autoctona, o perlomeno non del tutto, ma derivativa, della conoscenza degli Angeli espressa dallo stesso Apostolo nel suo noto epistolario: «...c'è da sottolineare che nelle sue lettere Paolo parla molto spesso, anche se marginalmente degli Angeli... Sicuramente Paolo aveva creduto nell'esistenza degli Angeli ancora prima della sua conversione, sia per la sua grande conoscenza delle Scritture, che studiò presso la Scuola di Gamaliele sia per il fatto che apparteneva alla Setta dei Farisei, la quale, contrariamente a quella dei Sadducei – era pienamente convinta dell'esistenza degli Angeli...»⁴ riferendo un primo concetto molto importante che può essere così sintetizzata: San Paolo, accreditato prima della conversione presso le alte maestranze ebraiche, non poteva che aver parlato di una dottrina in larga parte già condivisa sugli Angeli». Ciò pare corroborato anche a pag. 15 del suddetto testo, ove Stanzione precisa: « In Paolo incontriamo anche espressioni sugli Angeli che sono un riflesso e un ritorno alla tradizione rabbinica, che parla di Angeli buoni e malvagi. Paolo riceve la tradizione giudaica sugli angeli che consegnano la legge a Mosè sul monte Sinai...». Il grande angelologo, si sofferma poi sulle categorie angeliche illustrate dall'Apostolo di Tarso nelle sue lettere, e a pag. 25 – Chiarimento dei concetti riguardo agli Angeli – precisa: « Per poter capire la dottrina di Paolo , è necessario prima di tutto avere chiari i concetti che egli sta applicando, e considerare il senso e il contesto che egli sta utilizzando. Nell'uso dei concetti sugli angeli e i demoni, incontriamo lievi differenze fra San Paolo e gli altri scrittori del Nuovo Testamento. Grazie alle lettere di san Paolo possiamo conoscere alcuni gruppi o cori superiori degli angeli con i loro nomi, ossia avere qualche idea della gerarchia angelica», successivamente giungendo finalmente al nocciolo della questione dei termini paolini: « Un grande problema è stato per l'esegesi il fatto evidente che alcune denominazioni si utilizzano in diversi sensi. E ciò fu una delle cause principali per cui alcuni teologi moderni, specie di estrazione protestante, arrivarono a negare l'esistenza degli Angeli. Un esempio tipico: la parola greca exousia può significare un'autorità pubblica, oppure significa un potere che viene dal cielo, non necessariamente si deve intendere qui un essere spirituale personale. In quanto la traduciamo "virtù" può significare un angelo buono o un angelo cattivo...altri concetti problematici sarebbero i seguenti termini greci e la loro rispettiva traduzione che non sempre è unanime da parte dei biblisti. *Dynamos* (Potestà che significa: forza, abilità) designa una forza o una qualità che una

⁴ San Paolo era il mistico degli Angeli, da un articolo in rete <http://www.comunitanext.org/2011/03/san-paolo-era-ilmistico-degli-angeli/>

persona possiede. Può essere la sua forza fisica o anche la sua intelligenza brillante o altra abilità o talento. Archè (Principati): sono esseri angelici, però intendiamo anche "principi umani". Exousia (Virtù): significa un' "autorità" , un titolo, un potere che una persona riceve. Per quanto riguarda la "forza" (dynamèon), una persona la possiede in se stessa o dal di dentro. Un' autorità (exousia) è innanzitutto un potere che si riceve dall'alto. Il problema è di solito un problema di traduzione, perché in molte versioni della Bibbia "exousia" si traduce con la parola "potestà". Qui traduciamo la parola exousia, in quanto si tratta di angeli appartenenti al coro delle "virtù", ed ancora osserva « san Paolo parla in 2 Ts 2,6.7 di una forza o un potere che detiene il potere maligno riguardo al ministero di iniquità. Tuttavia, non lascia intendere con chiarezza se si tratti di un essere angelico oppure no...».

Don Stanzone, dunque, e *ciò ci conforta molto* , sembra sposare la nostra medesima esegesi svolta nel primo volume di Arcangelologia: il problema delle traduzioni è decisivo al fine di attribuire con certezza un termine ad un Coro piuttosto che ad un altro. Conseguenza di ciò, rileviamo essere: l'impossibilità di risalire non solo ad un'autentica Gerarchia tra i Cori basandoci esclusivamente sull'idioma italiano o latino stante tali difficoltà etimologiche, ma anche la difficoltà di poter esprimere un giudizio di veridicità sulla reale esistenza personale di alcuni di essi. « In 1 Cor 15,24-27» continua Don Stanzone « incontriamo dei gruppi che sono archai, exousiai e dynamèis. Vogliamo cercare di capire se si tratti di poteri terreni o ultraterreni o anche di entrambi contemporaneamente...» ciò perché « Nel Nuovo Testamento alcune volte "giurisdizione" e "autorità" designano un'autorità terrena (cfr Lc 12,11; Rm 13,1; Tt 3,1). Il potere proprio dei governanti (cfr Mt 8,9; Lc 20,20) prende forma tra persone pubbliche giuridiche ed autorità. In questo caso archè traduce giurisdizione e exousia traduce autorità. Perché quelli che incontriamo sulla terra corrispondono a quelli dell'aldilà. Dio stesso è la archè (Col 1,18; Ap 21,6; 22,13), è la somma delle autorità costituite (Rm 13,1; Gd 25; Rm 1,20; 9,17). Egli stesso è l'autorità su tutte le autorità e da Lui viene tutto il potere nel cielo e anche sulla terra. Egli dà il potere agli angeli affinché questi esercitino lo stesso nel suo nome. In questo modo anch'essi possiedono la archè (cfr. Gd 6; Dt LXX; Gn 40,13-20s) e la dynamis (forza , potestà) e la rappresentano come archai così come i potentissimi della terra ricevono il loro titolo...a causa di questi fatti, si può riconoscere che riguardo agli archai di Paolo si può parlare di essere terreni ma anche ultraterreni». Il problema diventa sostanziale , oltretutto metodologico. Se quelli nominati da Paolo sono nomi d'Angeli, bene, altrimenti sono categorie logiche, con inevitabile ricaduta sull'intera costruzione gerarchica degli spiriti celesti.

G) Senonché, il carattere non originale di queste visioni, si ricava facendo riferimento in primo luogo agli altri epistolari , dove ben prima di Paolo (se *non cronologicamente, stante le diverse tempistiche di redazione delle lettere, almeno sotto il profilo dell'insegnamento dottrinario*) proprio gli Apostoli, fecero cenno alle medesime categorie, attribuendo ad esse i termini specifici dallo stesso utilizzati.

San Pietro, aveva parlato nelle sue lettere di alcune categorie angeliche, emerse poi nell'epistolario paolino. Significativa è infatti la sua lettera prima,

in cui afferma quanto segue: «...Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli ANGELI, i PRINCIPATI e le POTENZE...» [1Pt3, 18-2]. In greco i termini da noi evidenziati sono resi con le seguenti parole «ἀγγέλων καὶ ἐξουσιῶν καὶ δυνάμεων», ovvero: ἀγγέλων, anghelōn = Angeli; ἐξουσιῶν, exousiōn = Potestà o Poteri; δυνάμεων, dymameōn = Virtù .

Si tratta dunque di tre Categorie di Angeli, che saranno poi descritti da Paolo nelle sue Lettere, dove soprattutto le Virtù - Dynameis e le Potestà – Exousiai hanno per noi maggiore rilevanza, indifferentemente da come saranno tradotte nelle varie edizioni della Bibbia.

Correttamente qui Pietro ha parlato di Virtù, di Potestà o di Potenze, come categorie ontologiche diversificate di Angeli. Un' altra categoria angelica, espunta dalle traduzioni italiane è presente nella lettera di Giuda. All'8° versetto egli dice: « Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi» [Giuda 8]. La nuova edizione della Bibbia per le Edizioni San Paolo, traduce questi esseri con il termine «Glorie» [La Bibbia, ed. San Paolo, 2014]. In greco il testo è più eloquente perché il termine è tradotto: « κυριότητα ». In sostanza l'Apostolo Giuda parla qui non di « esseri gloriosi » ma di κυριότητα - Kyrioteta (o Kurioteta), ovvero delle c.d. Dominazioni - Kyriotetes, uno dei Cori di San Paolo, poi ripresi da pseudo - Dionigi.

Stessa cosa si registra in 2Pt 2,10-12 dove ancora una volta il Principe degli Apostoli, nel citare quasi pedissequamente Giuda proclama : « Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore » , passo che in greco prevede al posto di « esseri gloriosi » il termine « κυριότητος » (K(Y)URIOTETOS), chiamando tali esseri ancora con il medesimo termine di Dominazioni.

H) Se così stanno le cose, l'errore da non fare dunque è quello di ritenere che alcuni Cori siano stati intravisti per la prima volta dall' Apostolo di Tarso, il quale avrebbe così parlato di «Cori Nuovi» di Angeli. Peraltro indirettamente lo stesso Pietro, accenna ad un suo precedente ammaestramento di S. Paolo: « Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi

dagli apostoli ...La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina» [2Pt 3, 1-2...15].

Le lettere che abbiamo testé descritte ci conducono senza dubbio a congetturare che Paolo avesse avuto la rivelazione sugli Angeli da San Pietro e dagli altri Apostoli, e ne avesse trasfuso le conoscenze nelle sue lettere, sulla scorta delle tradizioni già presenti nel generale panorama delle fonti ebraiche come condivise da costoro. Seppur dunque fosse stato San Paolo a codificare nelle sue lettere: *Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà e Principati, lasciando in gran parte fuori altre categorie di Angeli come i Cherubini (nominati solo una volta) e i Serafini (apparentemente taciuti)*, egli, da grande conoscitore della lingua e delle tradizioni ebraiche, e quale propagatore della dottrina di Cristo attraverso gli Apostoli, non fece null'altro che parlare di consessi di Spiriti già presenti nelle antiche tradizioni, che unitamente a Pietro e Giuda ovviamente conosceva. I Cori di Angeli da lui descritti, - *ammesso che designino realmente categorie angeliche diversificate* - non sono nient'altro che elaborazioni in gran parte afferenti alle tradizioni ebraiche del tempo e non sono invece autoprodotti o elargiti a seguito di mistica rivelazione. La teologia è la stessa di San Pietro, e verosimilmente Pietro, e non Paolo, se non in piccola parte, è il reale propagatore delle divina conoscenza sui Santi Angeli e sulle loro Categorie. Ma costoro da dove avevano attinto a loro volta i nomi di: *Dominazioni, Potestà, Virtù, Troni e Principati?*

Quali erano dunque le tradizioni angelologiche prima di Paolo, di Pietro e Giuda?

I) L'enumerazione che fa Paolo nelle sue lettere, durante le quali, chiama in ordine e l'uno dopo l'altro i prefati o presunti Cori Angelici, non è presente in alcuna parte della Bibbia. Qui si nota un'altra particolarità, perché, il « Vaso di elezione di Cristo» invece di parlare di Cherubini e Serafini, di Angeli e Arcangeli, tutte categorie conosciute nel Vecchio Testamento, come ci saremmo aspettati, introduce dei Cori apparentemente nuovi: *Troni (assenti nel V.T) ; Dominazioni (in Dn 10,13 per via interpretativa); Virtù (Giosuè 5,14 senza identificazione di Coro specifico); Potestà (assenti nel V.T) ; Principati (assenti nel V.T)*. Dall'esame delle fonti che abbiamo attinto e di cui abbiamo parlato nei due precedenti volumi, mediante un esame comparato e sistematico dei testi greci ed ebraici della Bibbia, sembrerebbe emergere che le categorie angeliche intraviste in estasi da San Paolo derivino in gran parte da sostrati devozionali ebraici preesistenti. Riteniamo dunque, che il «Misticismo Paolino» sia da mettere in relazione più con un retaggio religioso comune a tutti gli Apostoli, che piuttosto con un'esperienza di fede realmente originaria.

- Le c.d. Virtù non sono altri che le *Dynameis Kyrion* di Giosuè 5,14, ove si dice che Michele è il loro Archistratega.

- Le c.d. Potestà o Potenze, in greco *Exousiai*, non sono altro che Cori inferiori sottoposti ad un Principe, che è alternativamente Satana o un grande Arcangelo.

- Le c.d. Dominazioni o *Kyriotetes*, non sono altro che generalmente «tutti gli essere gloriosi» come specificati dall'apostolo Giuda nella sua lettera e da San Pietro.

Insomma questi termini si riferiscono sia a Cori specifici, quanto all'intera categoria degli Angeli. In un simile quadro risulta davvero dubbio il grado di certezza che l'angelologia moderna appresta a tali categorie. L'arcano, allora, può essere sciolto partendo ad alcuni assunti che abbiamo già fatto nel nostro secondo Volume. Li sostenemmo l'idea che il presbitero Giuda e San Pietro, abbiano attinto alle categorie angeliche dei cicli di Enoc per l'evidente circostanza, che, soprattutto nel caso di Giuda, essi prendono in modo pedissequo da Enoc Etiopico interi passi e costrutti adattandoli alla loro predicazione. Giuda spiega: «gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno» [Gd 6] e aggiunge pure: «Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi» [Gd 8]. Più avanti dichiara: «Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti, e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adulano le persone per motivi interessati» [Gd 14-16].

La stessa dottrina si trova presente nella prima lettera di Pietro dove dice: «E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua» [1Pt 3,19-21], e la stessa teoria sugli Angeli neanche a farlo apposta si trova pure nella sua seconda lettera: «Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina. Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropri. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina è in agguato. Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio; non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi» [2Pt 2,4-5]. In seguito si arriva alla citazione quasi pedissequa di S. Giuda perché costoro: «Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti,

mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore» [2Pt 2,10-12]. Al riguardo infatti, precisa Giuda: «L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore» [Gd 9].

Quella testé enunciata è la dottrina angelica di Enoc Etiopico. Ecco dice Enoc: « Egli è venuto con 10.000 Santi (in greco Muriadin ovvero 10000 n.d.a.), per far giustizia su loro e distruggerà gli empi e redarguirà tutte le umane creature per tutto quel che gli empi ed i peccatori hanno fatto contro di Lui» [Enoc 1,9] perché questi empi: « Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni (o lamentosi sobillatori prostrarti ai propri istinti); la loro bocca proferisce parole orgogliose (arroganti e forti n.d.a.) e adulano le persone per motivi interessati (mentre blandiscono adulanti chiunque li ricambi con una ricompensa) [Gd 1,16] ed è per questo che: « E se Egli manda la Sua ira contro di voi e contro tutte le vostre azioni, non sarete voi ad implorarlo perché direte, contro la Sua giustizia, parole grandi e forti e non avrete pace! » [Enoc 101,3], infatti: « Voi, invece, non avete adempiuto e non siete sottostati all'ordine del Signore, ma (lo) avete trasgredito ed avete offeso la Sua grandezza con le parole grosse ed aspre della vostra bocca immonda » [Enoc 5,4].

La dottrina di Enoc parla di uomini che si sono contaminati con Angeli traditori (i c.d. Nefilim), e dell'intervento di 4 primi Angeli, volti a scagliarli lontano in un posto di eterna dannazione. Accadde infatti: « da che aumentarono i figli degli uomini, in quei tempi nacquero ad essi ragazze belle di aspetto. E gli angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono, e dissero fra loro: "Venite, scegliamoci delle donne fra i figli degli uomini e generiamoci dei figli» [Enoc 6, 1-2]. Costoro così si presero, per loro, le mogli ed ognuno se ne scelse una e cominciarono a recarsi da loro. E si unirono con loro ed insegnarono ad esse incantesimi e magie e mostrarono loro il taglio di piante e radici. Ed esse rimasero incinte e generarono giganti la cui statura, per ognuno, era di tremila cubiti. Costoro mangiarono tutto il frutto della fatica degli uomini fino a non poterli, gli uomini, più sostenere. E i giganti si voltarono contro di loro per mangiare gli uomini. E cominciarono a peccare contro gli uccelli, gli animali, i rettili, i pesci e a mangiarsene, fra loro, la loro carne e a berne il sangue. La terra, allora, accusò gli iniqui. Allora: « ... Michele, Gabriele, Suriele e Uriele guardarono dal cielo e videro il molto sangue che scorreva sulla terra e tutta l'iniquità che si faceva sulla terra. E si dissero fra loro: "la terra, nuda, ha gridato la voce dei loro clamori fino alla porta del cielo". Ed ora, dunque, o Santi del cielo, le anime degli uomini vi implorano dicendo. "Portate il nostro caso innanzi all'Altissimo". E dissero al loro Signore, al Re: "Poiché sei Signore dei signori, Re dei re, Dio degli Dei; poiché il trono della Tua gloria è eterno ed il Tuo nome è santo e glorioso in eterno; poiché Tu sei benedetto e glorioso; poiché hai fatto tutto ed il potere di ogni cosa è con Te e tutto, innanzi a Te, è chiaro e manifesto; poiché vedi tutto e non vi è alcuna cosa che Ti si possa nascondere, vedi, allora, quel che ha fatto Azazel, come egli ha insegnato tutte le pravità sulla terra ed ha reso manifesti i segreti del mondo che si compiono nei cieli e vedi come Semeyaza, cui Tu desti il potere di dominare su quelli che erano insieme con lui, ha insegnato gli incantesimi e vedi

come andarono dalle figlie degli uomini, insieme, giacquero con loro, con quelle donne, si resero impuri e resero manifesti, ad esse, questi peccati, e vedi come le donne generarono i giganti e, perciò, tutta la terra si riempì di sangue e di pravità. Ed ora, ecco, le anime dei morti gridano ed implorano fino alla porta del cielo, il loro lamento è salito e non possono uscire da davanti alla cattiveria che si compie sulla terra. Tu sai tutto, prima che sia. Tu conosci ciò e quel che loro accade e non ci dici nulla. E che cosa conviene che noi, a riguardo di ciò, facciamo per loro"? » [Enoc 9]. Allorché [Enoc 10,4-12], il Signore, raggiunto dalle preghiere degli Arcangeli:

1) «... disse a Raffaele: —Lega Azazel mani e piedi e ponilo nella tenebra, spalanca il deserto che è in Dudael e ponilo colà. E ponigli sopra pietre tonde ed aguzze e coprilo di tenebra! E stia colà in eterno e coprigli il viso a che non veda la luce! E, nel grande giorno del giudizio, sia mandato al fuoco! »

2) «... disse a Gabriele: —Va contro i bastardi e i reprobì e contro i figli di meretrice! Distruggi, di fra gli uomini, i figli di meretrice e i figli degli angeli vigilianti! Falli uscire e mandali l'uno con l'altro! Essi stessi, poiché non hanno lunghezza di tempo, periranno per scambievolmente uccisione»

3) «... disse a Michele: —Annunzia a Semeyaza ed agli altri che, insieme con lui, si unirono con le donne per corrompersi, con esse, in tutta la loro impurità: quando tutti i loro figli si trafiggeranno a vicenda, e quando vedranno la morte dei loro cari, legali per settanta generazioni sotto le colline della terra fino al giorno del loro giudizio e della loro fine, fin quando si compirà l'eterna condanna (opp. l'eterno giudizio). E, allora, li porteranno nell'inferno di fuoco e saranno chiusi, per l'eternità, in tormenti e in carcere. E quando (Semeyaza?) brucerà e si estinguerà, da allora, insieme con loro, essi saranno legati fino alla fine delle generazioni ...».

4) Infine S. Uriele appare al profeta [Enoc 19:1,3] e gli spiega cosa accadrà agli Angeli e alle donne corrotte: « E Uriele mi disse: Qui stanno gli spiriti degli angeli che si sono uniti con le donne e che, assumendo molti aspetti, hanno reso impuri gli uomini e li inducono in errore sì che essi offrano sacrifici ai demoni come agli dei; (staranno qui) fino al giorno del grande giudizio nel quale saranno, fino al loro compimento (= definitivamente?), condannati. Ed anche le loro donne, avendo fatto errare gli angeli del cielo, sono (trattate) come i loro amici. Ed io, Enoc, io solo, ho visto la scena, i confini di tutto e non vi è, tra gli uomini, chi abbia visto come ho visto io». Dopodiché vi è la proclamazione della gerarchia celeste [Enoc 20]⁵, con il nome dei Sette Arcangeli, tra cui spicca S. Uriele, accanto a San Michele, San Gabriele, San Raffaele e agli altri 3 Arcangeli, di cui si conoscevano i nomi antichi, di poi rivelati correttamente nel XV secolo al Beato Amadeo. Come può notare il lettore la dottrina è

⁵ Enoc Capitolo 20 ...E questi sono i nomi dei santi angeli che vigilavano: Uriele, uno degli angeli santi, (quello) dei tuoni e del tremore; Raffaele, uno degli angeli santi, quello degli spiriti degli uomini; Raguele, uno degli angeli santi, vendicatore del mondo e delle luci; Michele, uno degli angeli santi, che era comandato sulla bontà degli uomini, sul popolo; Sarcaele, uno degli angeli santi che (era preposto) sugli spiriti degli uomini che fanno errare gli spiriti; Gabriele, uno degli angeli santi, che era (preposto) sui serpenti, sul Paradiso e sui cherubini. Remiele, uno dei santi angeli cui Dio ha dato autorità sui resuscitati. Degli Arcangeli questi sono i sette nomi...

pacificamente la stessa. Da ciò vi è la prova che Michele, Gabriele, Raffaele e Uriele, sono Angeli già conosciuti dagli Apostoli. Mostra di conoscere questo testo anche S. Paolo, che cita espressamente il profeta Enoc, dicendo di lui che sarebbe stato traslato in Cielo: «Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Prima infatti di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano» [Ebr 11,5]. Secondo lo studioso Gianluigi Bastia, nella sua introduzione all'articolo on-line: «Il primo libro di Enoch» (1 Enoc)⁶: «Una simile citazione, naturalmente, può essere stata fatta soltanto conoscendo le scarse vicende del libro della Genesi senza supporre per forza che l'autore avesse presente il libro di Enoch. Tuttavia sembra strano che Paolo, autore della lettera secondo la tradizione, abbia fatto riferimento a un oscuro personaggio dell'Antico Testamento, sembra logico pensare che a quel tempo il libro di Enoch fosse noto e studiato dai cristiani. Se così fosse avremmo un riferimento molto antico e prezioso in quanto la lettera agli Ebrei è attestata dal papiro P46 (P.Mich. inv. 6238 + P.Ch.B. II) del II-III secolo d.C. Fino al III secolo d.C. il libro di Enoch è stato citato anche da alcuni padri della Chiesa: Taziano (110-172 d.C.), Ireneo vescovo di Lione (115-185), Clemente di Alessandria (150-220), Tertulliano (160-230), Origene (186-255), Lattanzio (260-330) hanno approvato ed utilizzato nelle loro opere gli scritti contenuti in 1 Enoch».

Orbene, se si considera tutto l'intreccio dell'opera di Enoc, si vede come non solo gli Apostoli e Paolo trassero da questo tutta la dottrina di giustizia sugli empi, i nuovi pneumatikoi o spiritisti, ma anche quasi tutte le categorie angeliche, che poi pseudo - Dionigi ha catalogato nel suo resoconto.

Gran parte degli Angeli nominati da San Paolo si trovano infatti in questo testo, e sono pedissequamente riportate in vari passi:

- «...Egli chiamerà tutto l'esercito del cielo, tutti i santi nell'alto, tutto l'esercito di Dio, i cherubini, i serafini e gli Ophanim, tutti gli angeli della potenza (o dei potentati) (le potestà n.d.a) , tutti gli angeli delle signorie (le dominazioni n.d.a) (o dei principati) , gli eletti e le altre potenze (le Virtù n.d.a.) , che sono sulla terra ferma e sopra l'acqua...» [Enoc 61,10];
- «...Ma l'angelo Michele, uno degli arcangeli, mi prese per la mano destra, mi risolvò e mi introdusse in tutti i segreti della misericordia e della giustizia...» [Enoc 71,3]; «...Tutt'intorno vi erano Serafini, Cherubini e Ophanim; questi sono coloro che non dormono mai, che custodiscono il trono della sua gloria...» [Enoc 71,7].

Inoltre le medesime Categorie sono nominate pure nel c.d. Libro dei Segreti di Enoc, ovvero Enoc Slavo, nei seguenti passi, che riportiamo in due variazioni egualmente afferenti al medesimo testo :

- 1) traduzione da «La Bibbia Apocrifia, testi scelti e tradotti da P.Bonsiverun, Edizioni Massimo Milano, settima ristampa 2006» - Capitolo 20: «Là io vidi un'immensa luce e tutte le armate di fuoco dei grandi Arcangeli e delle potenze incorporee dei principati, principi e forze, cherubini e serafini, troni e angeli dai molti occhi, (le) dieci legioni, le stazioni risplendenti degli ophanim»;

⁶ http://digilander.libero.it/Hard_Rain/enoch.htm

2) traduzione da «Classici delle religioni, Apocrifi dell'antico testamento a cura di Paolo Sacchi, secondo volume UTET 2013», pag. 531-533:

- Capitolo XX: «Gli uomini mi alzarono di là e mi sollevarono al settimo cielo. La vidi una grande luce e tutte le milizie di fuoco degli angeli incorporei e gli Ofanim che stavano brillanti ed ebbi paura e tremai...mi mostrarono da lontano il Signore seduto sul suo trono. Tutte le milizie celesti radunate per gradi, avanzando s'inchinavano al Signore e di nuovo si allontanavano e andavano al loro posto in gioia e letizia in una luce senza misura. C'erano i Gloriosi che lo servivano».

Abbiamo dunque dimostrato che tutte le categorie Angeliche di San Paolo, e in particolar modo quelle dei «Troni», dei «Principati», delle «Forze – Virtù», delle «Potenze» nonché degli «Angeli delle Signorie o Dominazioni», si trovano nominate nei Libri di Enoc Etiopico e Slavo. Lo studio della composizione stratificata di questi testi fornisce importanti informazioni sulla nascita della angelologia cristiana, che in gran parte sorge dalla letteratura apocrifia.

La teoria degli *angeli caduti* descritta in Genesi 6:1-2, che ha lo scopo di spiegare l'origine del male e del peccato nel mondo e il *giudizio finale* che comporta la distruzione dei peccatori e degli Angeli ribelli e il riposo dei giusti nella loro beatitudine, presente in questo testo, costituisce dunque la base della predicazione apostolica, e soprattutto il sostrato devozionale utilizzato da Pietro, Giuda e soprattutto da Paolo per creare le categorie angeliche che poi entreranno nella classificazione dello pseudo – Dionigi.

OGNI POPOLO HA UN ANGELO CUSTODE!

Tutti i grandi eruditi dei primi tempi del cristianesimo sono del parere che, nell'economia divina, ogni popolo abbia un proprio "nume" tutelare. Quindi non solo l'individuo, ma anche il popolo di cui fa parte, gode della protezione di un Angelo personale⁷. Tale esperienza mistica trova un riferimento scritturistico soltanto nel testo greco delle LXX del seguente passo biblico: «Quando l'Altissimo distribuiva alle nazioni la loro eredità, quando divideva i figli (bney) dell'uomo (adam), egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli (bney) d'Israele (Israel). Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è parte della sua eredità» (Dt 32,8-9) ove, diversamente dal testo masoretico, che indica i figli di Israele con il termine - **banê ysrâ'êl** -, quello greco prevede una interpretazione differente ovvero - **ἀγγέλων θεοῦ** - cioè «secondo gli Angeli di Dio». Si tratta di un classico contrasto di interpretazioni di fonti. Nel caso delle LXX, gli espositori e teologi greci hanno voluto assegnare a ciascun popolo un proprio Spirito custode sul modello del Libro di Daniele, ove si cita l'Angelo della Grecia e della Persia (10,13-21). Questa interpretazione la raccoglie anche il cappuccino svizzero

⁷ *Marcello Stanzione* GLI ANGELI CUSTODI DELLE NAZIONI Cent'anni fa a Fatima l'angelo del Portogallo parlava ai tre pastorelli, Sugarco, introduzione di Carmine Alvino, pag. 10 e ss, o meglio Don Marcello Stanzione, L'Angelo protettore d'Italia, <https://www.riscossacristiana.it/langelo-protettore-ditalia-di-don-marcello-stanzione/>

di lingua tedesca, padre Otto Hophan⁸ che, in un suo libro sugli Angeli tradotto in italiano dall'editrice San Paolo negli anni 50 del secolo scorso, così scrive: «Anche i popoli odierni hanno il loro spirito tutelare sulla terra, il loro intercessore in cielo. I popoli non sono lasciati a se stessi: e neppure semplicemente nelle mani dei loro governi. Accanto al popolo ed al suo governo è sempre presente "un principe" invisibile, che suggerisce i progetti di Dio, dirige ed agisce».

Secondo padre Hophan, poi: « La Scrittura – secondo la versione dei Settanta – ammonisce : "Non devi aborreire gli edomiti e neppure gli egiziani. Poiché l'Altissimo quando ha diviso i popoli, quando ha separato i figli d'Adamo, ha stabilito i confini dei popoli secondo il numero degli angeli" (Deut. 23, 8). Al riguardo San Basilio scriveva: « Sappiamo dal tempo di Mosè e dei profeti che esistono degli angeli protettori per tutte le nazioni... questi capi e governatori posti per difendere sorvegliare i popoli di cui hanno la responsabilità sono innumerevoli».

Origene ha ragione a dire, a sua volta, che quest'opinione si basa sulla testimonianza diretta dei Testi Sacri. Si trovano dei testi simili negli Atti degli Apostoli, in diverse fonti giudaiche o nel Deuteronomio. I commentatori ebrei della leggenda della torre di Babele (*Testamentum Nephtali*) precisano che la dispersione sulla terra dei discendenti di Noè si è compiuta con l'aiuto delle armate dei settanta Angeli che hanno insegnato agli uomini settanta lingue differenti. Siamo così autorizzati ad immaginare che alla base di ogni comunità etnica si trovi un Principe spirituale, un Angelo territoriale, che si esprime alla maniera d'essere della suddetta comunità, nella sua storia, nella sua lingua e nella sua cultura.

IL MALKUT, OVVERO

IL DOMINIO DI UNO SPIRITO SU UN POPOLO

Nel nostro secondo volume abbiamo sostenuto l'idea, seppur *in nuce*, di un «Misticismo del Regno» che allora definimmo anche del «dominio». Tale idea è corroborata dal fatto che la parola «Malkut» è un *nomen actionis* ovvero uno stato passivo con cui un essere mostra la sua signoria su un popolo. Sarim Malkut Paras o Iavan, sono Angeli che hanno dominio su quei popoli (Persia e Grecia). L'idea, si fonda sul Libro del Siracide, o Sapienza di Sirach, chiamato più raramente Ecclesiastico, ove si afferma «Su ogni popolo mise un capo, ma Israele è la porzione del Signore» [Sir. 17,14-15]. Se il senso della frase può essere anche interpretato privilegiando la dimensione essenzialmente umana di questi governatori, è soprattutto in Daniele, che l'idea di un Principe dominatore di nazioni si fa evidente. Qui si parla di Angeli del Regno di Persia e Grecia, ed anche dell'Angelo protettore di Israele. Dice Gabriele al profeta Daniele: « Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni» [Dn10,13], e in seguito gli ripete « Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò ed ecco verrà il principe di Grecia [Dn 10,20]. Si tratta di Principi (in ebraico SARIM)

⁸ neanche a farlo apposta ha il nome di Ofannino.

del proprio «Regno», che la Tanakh designa con la parola מַלְכוּת **Malkuth** . Si tratta dunque non di un regno terreno vero e proprio ma di un «DOMINIO SPIRITUALE » . Difatti la radice ebraica di malkut è, come detto, un *nomen actionis*, ovvero un « esercizio di signoria o dominio »⁹. Così dice il Papa Benedetto XVI nel testo: « Gesù di Nazaret - Dal battesimo alla Trasfigurazione ». Secondo l'autore Laibl Wolf¹⁰, inoltre, **Malkuth** significa proprio sovranità. I sudditi forse non riescono mai a vedere il loro re nella vita reale, ma possono avvertire la sua presenza attraverso le leggi e il modo in cui parlano di lui e gli obbediscono. Nella stessa maniera, **Malkuth** è uno stato d'essere passivo ma potente, è lo stato più attivo e finale di realizzazione.

LA GERARCHIA DEL REGNO

San Paolo , pone sullo stesso piano: Troni, Dominazioni, Virtù, Potestà e Principati, e li contrappone al potere di Cristo. Sul modello dei cicli di Enoc, quando i Pneumatikoi di quei secoli ancestrali invocavano gli Angeli caduti, Semeyaza e Azazel, per entrare in comunione con essi e sottomettere il popolo, anche allora come oggi, i Santi Angeli di Dio, lottano per abbattere questi domini e instaurare il Regno di Dio. Su tali modelli spirituali, non vi è ragione per non ancorare le Dominazioni, le Virtù, le Potestà, e i Principati, alla categoria del Regno di Paolo (avvicinando anche i fantomatici Troni a questo ambito devozionale).

LE DOMINAZIONI

(MALACKIM MALKUTH OVVERO ANGELI DELLE SIGNORIE)

In ogni caso, il libro di Daniele segnala Angeli con grande dominio spirituale su interi popoli o regni. Molto spesso questi popoli sono contrari alla santa nazione cristiana e contro costoro si scagliano Gabriele e Michele, due dei Sarim Harishonim, cioè dei Primi Principi, gruppo di cui Michele è il Capo, essendo il SAR HAGGADOL, cioè il Principe Supremo e il REX ARCON. Nella apparizioni d Fatima, si presentò ai Pastorelli un personaggio che si definì come «Angelo del Portogallo». In Spagna, fu visto in diverse apparizioni anche l'Angelo di quella nazione, o l'Angelo della Città di Barcellona, Madrid ecc. La Teoria dunque del Regno è correttamente derivata dalla tradizione ebraica fino ai giorni nostri. Il suo significato ultimo è l' instaurazione del Regno di Dio, ovvero del Malkuth di Cristo, attraverso un combattimento tra gli Angeli buoni delle nazioni e i demoni delle nazioni anticristiane. Tale misticismo non può trovare simbolizzazione e vertice gerarchico che nelle c.d. Kyriotetes, ovvero le «Dominazioni» categorie angeliche dotate di immenso potere sui popoli loro sottomessi e sui loro regnanti. Dunque è giusto ritenere che questi

⁹ Joseph Ratzinger, Gesù di Nazaret - Dal battesimo alla Trasfigurazione , BUR p. 79

¹⁰ Laibl Wolf Kabbalah pratica: Guida alla saggezza giudaica per l'uso quotidiano, pag. 176

Angeli siano realmente esistenti e che siano fulgidi esempi della Gerarchia del Regno, che abbiamo voluto costituire.

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE DOMINAZIONI

(la mistica ha correttamente inquadrato le caratteristiche di questo Coro)

❖ «Gli angeli del coro delle Dominazioni hanno un abito bianco, ornato di pietre preziose. Essi portano sul petto uno scudo sul quale è scritto il nome di Dio. La loro destra tiene uno scettro. Il loro volto risplende come lo splendore del sole; lo splendore della loro corona è accecante. Ella attribuisce loro per missione di cooperare all'estensione del Regno di Dio sulla terra, assistendo gli uomini - sacerdoti, insegnanti, missionari - che vi lavorano -» - Mechthilde Thaller di Monaco¹¹;

❖ «Le Dominazioni vestono color dorato, di tanta inestimabile bellezza ch'è incredibile, e questi sormonta li altri in bellezza e numero e varietà di gloria. Questi portano li attributi divini in tanta grandezza e varietà che è del tutto cosa inesplicabile. E cantano con melodia celeste li divini attributi, e pare essi abbiano un dominio e signoria non solo sopra li cuori inferiori a sé, ma di sopra gran parte dei beati.» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto¹²;

❖ «In tutti i modi possibili, offrite a Dio un sacrificio in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori. Attirate così sulla vostra patria la pace. Io sono il suo angelo custode, l'Angelo del Portogallo...» - La Dominazione del Portogallo ai Pastorelli di Fatima

❖ «Da cui coloro che sono nella quarta schiera e che hanno volti come volti di uomini e piedi come piedi di uomini portando sulle loro teste elmi e essendo vestiti di tuniche bianche come il marmo, sono le Dominazioni, poiché quello che è Signore di ogni cosa, sollevò dalla terra al cielo la razionalità dell'uomo che stava inerte, mischiata nella polvere umana, fin quando non mandò il Figlio Suo sulla terra, a calpestare, per mezzo della sua rettitudine l'antico seduttore; così come i suoi fedeli imitano Lui Stesso che è il loro capo, ponendo la loro speranza verso le cose celesti e fortificandosi del forte desiderio delle buone opere» - Santa Ildegarda

❖ «...Ed infatti, se ho da scrivere il vero, con più sollecitudine fui sollevata all'ordine de Santi corrispondenti al Coro Angelico delle Dominazioni...questo dominio è un dono preziosissimo del Signore nelle Dominazioni residente nel più segreto seno dell'Anima...Qui poi mi furono scoccate saette penetrantissime dagl' Angeli del Coro delle Dominazioni, perlochè con una velocità più che mai grande fui tirata e posta fra li medesimi Angeli Santi che mi diedero la gemma dell'amor costante, e mi dissero queste parole latine: *Justum est, subditum esse Deo, et mortalem non paria Deo sentire. Unde per la singolare irradiazione di questa gioia, mi vidi sollevata in un grado di amore dominante, e sommanente fermo, che m'innalzava sopra tutto il creato, ed intimamente mi sottoponeva alla suprema, ed eterna dominazione simile agl' Angeli suddetti, chiamati delle Dominazioni. Così è, Padre, non si possiede felicità maggiore di quella, che si ha*

¹¹ Friderich von Lama, Contatti con gli Angeli, Segno

¹² Vita, libro 3 foglio n. 68, riportata nel nostro testo

nella dipendenza perfetta del suo Dio, imperocchè nel medesimo tempo si rende lo spirito indipendente da ogni altra cosa, ed in questo modo l'Anima felicemente incontra l'indipendenza nella sua dipendenza, e la dominazione nella sua soggezione. Quindi mi pare questa sommissione, che dobbiamo a Dio, consista in abbandonarsi totalmente nelle braccia della Divina Provvidenza, non volendo altro in noi, che l'adempimento della sua Santissima volontà, e con questo operare seguitiamo la Divina direzione, lasciandoci condurre in tutto, e per tutto dalla sua onnipotente mano. Ma non devo tralasciare sotto silenzio, che mi pare, come gl'Angeli, a quali si attribuisce il nome di Dominazioni, abbiano due singolari proprietà, perlochè, compete ad essi questo bellissimo nome; cioè la prima, perchè dominano tutto il Mondo inferiore, governandolo con autorità, secondo gli ordini del Creatore immediatamente ricevuti, che poi comunicano agli altri Angeli a loro soggetti. L'altra poi è questa, che essi con principale cura si soggettano al primario, e supremo Dominante, ch'è Dio. Parimente le Anime devono ambire un dominio sopra le creature, servendosi delle medesime, e del fine, per il quale S. D. M. le ha fatte, senza metterci l'affetto, usandosene, come se non se ne prevalessero: Qui utuntur hoc Mundo, tamquam non utantur ed altresì devono dominare dal primo Dominante, ch'è Iddio, tenendosi ognuno costantemente soggetto al Monarca Divino, imperocchè l'Anima, che si unisce con tutta dipendenza, e soggezione con Dio volendo essere onnipotente sua, e si separa coll' affetto dalle creature, viene posta fra Dio e le creature, atteso che si mette immediatamente sotto Dio, e le creature le pone sotto sé medesima; di maniera che l' Anima dipendendo da Dio, fa dipendere le creature da sé, e lasciandosi dominare dal grand' Iddio, acquista il dominio di tutte le creature, e vie ne annoverata nelle Angeliche Dominazioni. La ragione di tutto questo, che scrivo, mi pare ancora sia, perchè soggettandosi la carne allo spirito, si soggetta parimente lo spirito a Dio: e lo spirito coll' una, e coll' altra soggezione domina, ed è dominato, domina la carne, e con essa tutte le cose mondane, ed è dominata da Dio solo: onde con ambedue questi domini, cioè attivo e passivo, cammina rettamente per via della vera giustizia al suo ultimo fine: *Justitia enim est constans amor soli Deo amato serviens, & propterea recte dominans.* Ecco la soggezione, che Dio solo ha l'Anima. Ecco il dominio, che tiene sopra sé medesima, e sopra tutte le altre cose create, e però costituita nel numero degl' Angeli delle Dominazioni. Dunque vede V. P. R. benissimo, che nella servitù s' incontra il dominio, nella dipendenza l'indipendenza; onde non vi è, chi serva meglio l'amato, che l'amore, né chi do mini più imperiosamente tutto quello, che si oppone alle sue brame, se non questa gemma dell'amor costante, che mi diedero questi Santi Angeli delle Dominazioni, e così non bisogna meravigliarsi. Chi ama Dio, lo serve volentieri, e fortemente si oppone a tutte le creature, che pretendono attraversare la sua servitù al primo dominante, ch'è Iddio dominatore dell'universo. Finalmente ricevè da questi Santi Angeli delle Dominazioni l'Anima mia il prezioso anello, che mi cagionava impeti così ardenti, che non so esprimerli, di esser posta in una stretta, e vera unione, e purità di spirito col mio Dio. Perlochè vidi stampato nel cerchio di questo anello le seguenti parole latine: *proferam vobis spiritum novum*, cioè uno spirito di sapienza...

❖ «...Ecco il Coro...delle Dominazioni, che ne cantano il dominio su tutto il creato...L'anima ... si sente dominata dall'Amore che la chiama, tra le Dominazioni...L'anima sente tutto il dominio

di Dio tra le Dominazioni, spiriti potenti che mantengono l'ordine e l'armonia nel creato, dominandolo in nome di Dio» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

LE VIRTU'

OVVERO L' ESERCITO IN MARCIA DEL SIGNORE

Le «Tsabà Yahweh» ovvero le «Dynamis Kurion» secondo il sentimento delle LXX di Giosuè 5,14 costituiscono quelle entità che, secondo i traduttori di San Paolo, dovrebbero chiamarsi «Virtù», termine con cui lo pseudo – Dionigi, immagina di individuare il 4° o 5° Coro Angelico della Gerarchia mediana. Esse, ben lontane dalla caratterizzazione del Dionigi presunto tale, costituiscono scritturisticamente il vero e proprio esercito in marcia del Sar Malkuth cioè del Principe del Regno, poste sotto la sua direzione. Michele, è infatti l' ἀρχιστράτηγος δυνάμεως κυρίου (ARCHISTRATEGOS DYNAMEOS KYRION) cioè l'ARCHISTRATEGA DELLE VIRTÙ DEL SIGNORE, passo tradotto in italiano nel più canonico CAPO DELL' ESERCITO DEL SIGNORE, per nascondere che Michele regna su Cori inferiori, nel caso specifico sulle VIRTU O POTENZE O FORZE. Letteralmente dunque il termine greco Dynamis designa quelle che sono le Forze Armate di un esercito, il quale è posto sotto la direzione di un Sar, proprio come in un ideale regno, il Corpo Militare è posto sotto la direzione di un Re, un Governatore o un Presidente.

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE VIRTU'

(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse facendo riferimento generalmente, tranne che per pochi casi alla parola italiana tradotta male dal greco e dall'ebraico. Eppure qualche veggente le identifica correttamente con il termine di forze!)

1. «...Gli angeli del terzo coro, le Virtù, hanno un abito di colore bluastrò, con una cintura d'oro. Un largo cerchio d'oro cinge la loro testa, una stella brillante risplende al di sopra della loro fronte. Come lo indica il loro nome, questi angeli personificano la virtù (che è una forza) - Mechtilde Thaller di Monaco.

2. «...Questo cuore delle virtù portano color paonazzo, non già come questo della terra che pare apparti mestizia. È questo di così incomprensibile bellezza e splendore che a meraviglia capeggia tra li altri colori deli cuori precedenti. Questi ancora avanzano li altri in grandezza, bellezza e numero, e portano per impresa le virtù di Dio umanato, Chi porta scolpito la sua carità, che la sua umiltà e pazienza, obbedienza, etc., e cantano all'altezza di Dio le grandezze di queste sue virtù, mostrando al Padre eterno il mitissimo agnello che ha tolto li peccati del mondo e con le sue gran virtù riempito le sedie d'anime sante; e come questo agnello ha aperto quel libro sigillato con li sete sigilli, e à vinto come leone della tribù di Giuda e radice di David, avendo lui aperto le porte del cielo con la chiave della santa croce, etc...» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

3. «...Per cui, coloro che sono nella prima schiera, e che hanno volti d' uomo, rifulgenti di grande splendore dall'omero in giù, sono le Virtù che salgono nei cuori degli uomini e edificano in essi una magnifica torre di ardente carità, e che sono le loro medesime opere, cosicché mostrano nella loro razionalità le opere degli uomini eletti e nella loro forza conducono gli stessi con grande splendore verso il buon fine della beatitudine. In che modo? Possedendo cioè la chiarezza del senso interiore come gli eletti, abbattono tutte le perfidie dei loro mali a causa di quella illuminazione per mezzo della quale sono illuminati nella mia volontà in queste virtù e così combattono fortemente le insidie diaboliche e queste virtù mostrano incessantemente a me loro Creatore, quelle battaglie che essi praticano in questo modo contro la turba diabolica. Infatti gli uomini possiedono in sé le battaglie del riconoscimento e della negazione. In che modo? Perché questo mi riconosce e quello mi nega! Così in questa battaglia c'è questo interrogativo: "Dio esiste o no?" Ed allora questo interrogativo ha nell'uomo questa risposta dello Spirito Santo: " Dio è colui che ti creò, ma è anche colui che ti ha redento". E fintanto che questa risposta all'interrogativo suddetto permane nell'uomo, le Virtù di Dio non lo abbandonano, poiché a questo interrogativo e a questa risposta, uniscono la penitenza. Dove invece questo interrogativo non è presente nell'uomo, lì non c'è questa risposta dello Spirito Santo, perché quell'uomo ha espulso da sé questo dono di Dio, e precipita così se stesso verso la morte senza l'interrogativo della penitenza. Invero le dispute di queste guerre offrono a Dio delle virtù; poiché le stesse costituiscono una grande conferma innanzi a Dio, atteso che, si indica per mezzo di quale proposito Dio si adora o si nega. – Santa Ildegarda

4. «...Anzi per l'appunto avvenne così all'Anima mia, mentre fui subito innalzata al grado delle sante Anime corrispondenti al Coro delle Angeliche Virtù. V. P. R. non ignora, che si è dato nome di Virtù a quelle nature Angeliche, le quali sono nella seconda Gerarchia insieme colle Dominazioni, e Potenze, imperocché sono dotate di grandissime perfezioni, di una forza vigorosa nell' operare cose grandi, e meravigliose: Insomma direi, che non ci sia altro modo di rassomigliarli, che per una virtù virile, forte, e costante, e generosa, che non ceda, né si arrenda alla violenza degl'aggressori, né alle lusinghe, e vezzi delle Sirene incantatrici...Onde dopo che ricevei gl' abbracciamenti consueti di queste sante Anime, fui da moltissimi dardi scoccati dalle medesime Angeliche Virtù rapita nel sesto Coro loro, atteso che questi dardi altro non significano, se non la convenienza, e somiglianza, che hanno in un medesimo attributo gl' Angeli, e le sante Anime, giacché similia quorum qualitas est una: e però mi trovai costituita e come rapita nel Coro di questi Santi Angeli, chiamati delle virtù, e mi fu data la gioia dell' amore prudente, e mi dissero queste parole latine. Os justi meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur judicium Lex Dei eius in corde ipsius et non supplantabuntur gressus eius. Alleluja!". Onde mi pare, che il fine proprio di questa gemma della Carità prudente fosse come veramente è, di produrre nelle Anime tutte le virtù, cioè prende il nome di tutte; imperocché quello, che fanno le altre virtù per motivi loro particolari, lo fa ella per il suo motivo proprio, ch' è incomprendibilmente più nobile, mentre le altre virtù hanno un vizio contrario, ma l'amor prudente si oppone a tutti, e per vera illazione, chi ha la Carità prudente, non avendo alcun vizio, egli ha tutte le virtù, e la ragione mi pare sia evidente, atteso che il motivo dell' amor prudente, è di piacere a Dio, ed in nulla dispiacerli; ogni virtù li piace, ogni vizio li dispiace, dunque l' Amor prudente abbraccia

ogni virtù, e sbandisce ogni vizio. Inoltre questi Santi Angeli detti delle Virtù donarono all'Anima mia anch' essi un anello, che mi cagionava maggiori illustrazioni Divine, ed impeti di unirmi sempre più con tutte le virtù al mio Dio; e però mi pareva come se fossi rimasta piena delle Divine benedizioni, e udii dirmi queste parole latine, allorché mi fu dato il suddetto anello: Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion cioè facendosi dall'Anime mirabili avanzamenti di virtù in virtù, di forza in forza, giungeranno presto ad unirsi con Dio...» - Beata Chiara Isabella Fornari

5. «Ecco il Coro...delle Virtù, che ne magnificano le perfezioni semplicissime, e sono come i prismi che mostrano la semplice luce nella stupenda varietà dell'iride. L'anima ...s'immerge nei raggi delle Virtù, quasi per coronare di fiori di luci il suo abito nuziale. Noi c'inchiniamo dinanzi alla potenza dei fenomeni fisici, ai quali assistiamo, o che provochiamo nei laboratori, eppure sono piccoli scoppi di faville...L'anima glorifica la santità di Dio nel Coro delle Virtù, che ne riflettono i raggi e ne raccolgono gli splendori» - Servo di Dio. Don Dolindo Ruotolo

LE POTESTA'

LE FORZE AEREE DEI CIELI

Così le designa il santo Evangelo : « Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli » [Ef 2,1-2]. Il Testo greco traduce la parola Principe delle Potenze dell'Aria, con « ἄρχοντα τῆς ἐξουσίας τοῦ ἀέρος » , che in latino suona « principem potestatis aëris hujus». Il termine Exousia , in greco , viene tradotto in Potestà, così come emerge dal testo latino, designando un Coro angelico sottoposto ad un proprio Arcon, che può essere indifferentemente o Satana, Principe del Mondo, o un qualsiasi Principe del Regno.

ALCUNE TESTIMONIANZE SULLE POTESTA' O POTENZE

(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse e incerte non riflettendo sul significato greco o ebraico bensì sulla traduzione italiana sbagliata)

1. « Le potestà portano livrea verde, e questi ancora sormonta li altri in grandezza, bellezza e numero e varietà...Questi santi angeli portano impresa l'attributo della divina giustizia, e sono quelli che assistono ali apostoli a giudicare e spedire li negozi del cielo per il governo universale della terra. E questi prendono dagli angeli del primo coro, come custodi delle anime, governatori delle città, etc. le loro proposte e conclusione del loro consiglio...In questo gran consiglio li è il più delle volte l'Arcangelo San Michele, in particolar nel giudicare le anime moribonde, nel darle premio o pena conforme li merito di quelle...» - Ven. Maria Giovanna della Croce di Rovereto

2. «...Gli angeli del coro delle Potenze sono grandi; essi sono vestiti di un camice e di una dalmatica il cui colore varia secondo le virtù delle persone che servono. Salvo rare eccezioni,

essi sono dedicati esclusivamente al servizio dei sacerdoti. Essi hanno un aspetto serio» - Mechtilde Thaller di Monaco.

3. Sapendo quale è la gioia di quelle nozze che ti uniscono al benamato, noi vigiliamo nel respingere, sia dentro che fuori, tutto quello che potrebbe imbarazzare o turbare le vostre dolci confidenze, poiché esse riempiono di allegrezza tutta la corte celeste e colmano la Chiesa di felicità. Vicino a Dio, in effetti, un'anima che ama possiede un più grande potere che non ne avrebbero una dozzina di migliaia, senza amore - Santa Gertrude

4. «...Le Potestà l'accusavano di non aver professato il timore riverenziale dovuto alla divina Maestà...» - Santa Metilde

5. «Coloro che sono nella seconda schiera, stanno lì con così grande splendore, che non li posso osservare; e costoro sono le Potestà, per il fatto che rappresentano la tranquillità e la bellezza della Potestà di Dio; nessuna debolezza della mortalità le potrà ghermire, né renderle simili a quella infermità, poiché la Potestà di Dio è inesauribile» - Santa Ildegarda

6. «...Nell'assunzione che si compiacque concedermi il Signore al quarto grado, ovvero ordine delle Anime Beate, corrispondente a quello degli Angeli, che Potenze si chiamano, è d'uopo, che ancor io affermi in verità di fede essere il grande Iddio Deus exercituum; mentre da nuova luce rimasi investita, la quale mi fece chiaramente conoscere, che Dio solo ispira il coraggio, la bravura, le forze, per superare qualunque combattimento del nostro amor proprio, e dilegua la paura, lo spavento, con cui sono dalli Demoni assalite le Anime nostre viatrici; mentre le tentazioni del furioso nemico del genere umano, sono assalti gagliardissimi, che non possono ributtarsi senza vari, e forti combattimenti; perlochè da queste sante Anime fui cinta con una catena formata di gioia, significando, come Militia est vita hominis super terram, onde con un intimo e continuo patimento, e fortissima resistenza fa d'uopo superare le pugne non solo tra la carne, e lo spirito, ma altresì vincere li contrasti fra la concupiscenza, e la ragione; anzi contro tutte le impugnazioni innumerabili del mondo è necessario prendere lo scudo insuperabile della santa Fede, quia inimici hominis domestici eius, onde ributtare cento, e più mille volte gli assalti ostinati delli spiriti rubelli, ed invisibili, quali molte fiato, benché rigettati, e superati, tornano di nuovo a combattere, e disputarci la strada della salute eterna: Unde non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & potestates tenebrarum harum, contra spiritualia nequitie in celestibus. Giacchè questi ci assaliscono in questo nostro pellegrinaggio ora mascherati, per indurci alla iniquità, ora scopertamente trasfigurandosi in Angeli di luce, per istillar dolcemente il veleno loro pestifero, sotto apparenze di qualche bene specioso, ma fallace; perlochè quelle Anime Beate costituite nell'ordine delle Angeliche potenze, quando cinsero l'Anima mia con quella catena tempestata di gioie, mi dissero queste parole latine: Anima Sponsa Jesu Christi expecta Dominum, viriliter age confortetur cor tuum sustine Dominum, ed onorarono l'Anima mia d'un abbraccio tanto gagliardo, e forte, che mai in questo mondo non l'avevo provato; il che mi accadeva secondo che quelle Anime sante più, o meno erano state vittoriose delle tentazioni sofferte da nemici qui in terra. In questo mentre le Angeliche Potenze scoccando veementissimi dardi di luce, mi causarono più alto conoscimento della Divina altissima prontezza, che S. D. M. tiene dell'Anima, acciò resista ad ogni industria, ed artificio di Lucifero, e suoi

seguaci; mentre, dirò così, non ci è trappola, che non poghino, per prendere Anime, laccio per legarle, e astuzia per ingannarle, insidie per farle cadere; ora cessando per qualche tempo di tentarle, per sorprenderle all'improvviso più facilmente, ora le loro batterie raddoppiano, osservando sempre le occasioni per rovinar le Anime. Pertanto mi trovai nel Coro delle Angeliche potenze, e mi diedero una gioia molto bella, e risplendentissima e assai grande, anzi non ho veduta una simile preziosità nelle gemme, che significava l'amor operante; e mi dissero queste parole latine nel consegnarmela: Anima Sponsa Jesu Christi non timebis a timore nocturno, a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & Damonio meridiano... In ultimo si compiacquero queste Angeliche Potenze donarmi un bellissimo anello, che rese capace l'Anima mia di nuove illustrazioni Divine; mentre ebbi intelligenza, che alla prima Gerarchia degli Angeli si attribuisce l'unione; alla seconda la irradiazione, ed alla terza la purità. La prima è perfetta, e perfeziona: la seconda è illuminata, ed illumina; la terza è purificata, e purifica. Onde in questo anello mi pareva, che fossero scritte queste parole: Accedite ad eam at illuminamini et facies vestre non confundentur: Lampades ejus, lampades ignis, atque fiamma». - Beata Chiara Isabella Fornari

7. «...Ecco il Coro delle Potestà, che riflettono la potenza di Dio...L'anima adora la divina potenza, tra le Potestà... Le Potestà sono mirabili forze spirituali che incantano l'anima nelle manifestazioni della potenza divina...» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

I PRINCIPATI

Luogotenenti di Dio

Non vi è molta certezza scritturistica di questo Coro Angelico, che trova soltanto nelle lettere di Paolo il proprio motivo di esistere. Essi, i Principati, derivano dal greco Archè/Archai termini che designano sia modelli spirituali, sia luogotenenti di eserciti. La differenziazione è dunque soltanto etimologica. Il nome si incontra proprio all'inizio della Genesi, nella frase «in principio», che in greco è «ἐν ἀρχῇ» (en archè); ma come il lettore può notare vi è poco di angelico. La parola ἀρχῇ, traduce l'ebraico «re'shuyth» che significa «primo» spazialmente e cronologicamente – ma anche «capo», a sua volta derivante dall'ebraico ro'sh; potendo anche assumere il significato etimologico di capitano, capo di una compagnia, in senso militare. Probabilmente Dionigi pseudo tale, legò questi termini in un stesso Coro perché di essi disse: «il nome di celesti Principati indica che possiedono il divino segreto di comandare con quel perfetto ordine che conviene alle potenze superiori, di dirigere se stessi invariabilmente e di guidare autorevolmente gli altri verso Colui che regna al di sopra di tutto, di formarsi, nel limite del possibile, sopra il modello del principato originale e di manifestare infine la loro autorità sovrana colla bella disposizione delle loro proprie forze».

ALCUNE TESTIMONIANZE SUI PRINCIPATI

(si precisa che le risposte della mistica risultano controverse facendo riferimento ad una categoria sconosciuta; si precisa che l'idea di Principati – Principi non corrisponde al nome greco ed

ebraico, Archè – Rosh , che significa modelli/origini e solo in senso lato assumono carattere militare)

1. «...Il Coro dei Principati porta livrea di porpora e portano corone regie. Sono li principi dell'umanità santissima e per impresa portano scolpita nelle loro fronti, gioie e abiti, la passione di nostro Signore. A chi si vedrà intagliato la croce, ad altri li chiodi, e così via discorrendo tutti li divini misteri. Alcuni pare portano le cinque piaghe risplendenti, altri che siano tinti del sangue dell'orto, etc. Questi avanzano li altri in numero, maestà e bellezza, e cantano le grandezze dell'amore che nella passione ci ha mostrato l'eterno Verbo. In questo coro vano li devoti della passione di Gesù Cristo, quelli che sono morti in croce e li stigmatizzati. E ancora ve ne siano ch'abbino sedie e luoghi particolari nel cielo come li apostoli. E alti ano però anco la signoria di questo coro angelico. E ogni volta che si solennizzano le feste dell'umanità del Verbo e sua passione, questi celesti principi sono principali autori di quelle. E appariscono avanti il loro re vestiti di tutto punto alla loro, o per dir meglio, alla sua livrea. O che grandezza non si può esplicare! Grande il nostro Dio in se stesso, e grande nella sua corte...» – Ven. Maria Giovanna Della Croce

2. «...I Principati si lagnavano perché non aveva rispettato in sé stessa e negli altri quella divina nobiltà che l'uomo possiede in virtù della sua somiglianza con Dio...» – Santa Metilde

3. «...Ma coloro che si trovano nella terza schiera e che sembrano bianchi come il marmo ed hanno teste di uomo, sulle quali si vedono fiaccole ardenti, e sono circondati dall'omero in giù da una nuvola di ferro, sono i Principati, perché prefigurano coloro che, nel mondo, per dono di Dio, sono resi principi degli uomini, e devono inculcare loro la genuina forza della giustizia affinché non cadano in varie instabilità, e devono sia osservare attentamente il loro principio che è Cristo, Figlio di Dio, che dirige i loro governi secondo la volontà dello Stesso in base alle necessità degli uomini, mentre celebrano su di loro la grazia dello Spirito Santo nell'ardore della verità, cosicché, fino al termine della loro vita, rimangano fermi e stabili nella forza dell'equilibrio. – Santa Ildegarda

4. «...Quindi nel terzo ordine de Santi corrispondenti agli Angeli Principati venne l'Anima mia ricevuta, e con veri attestati di benignità cordiale mi diedero questi ancora un'altra gioia, che significava un supremo grado di Semplicità, e mi dissero queste parole latine: Custodiet rectorum salutem, et proteget gradientes simpliciter, servans semitas justitiae, et vias sanctorum custodiens . Dopo fui rapita nel modo, che ho detto di sopra, nel Coro delli Angeli Principati, li quali mi diedero la gioia dell'amor sapiente, cioè soave, e dilettevole, provando l'Anima mia una tranquillità sempre uguale sotto l'autorità del Creatore, senza partecipare le rivoluzioni, che pretendono conturbarla, mentre lo spirito mio esercitava il suo principato sopra la carne, e la ragione il suo regolamento sopra le passioni, senza ricevere nocimento, ovvero turbazione, mentre per l'appunto queste sono le due maniere, colle qual un Principe, pare a me, si mantenga nel suo Principato, o prevedendo le violenze de' Sudditi, con un savio reggimento, ovvero impiegando la forza contro li ribelli coll'armi, domandoli, e soggettandoli; perlochè quando mi presentarono nella gioia, mi dissero queste parole latine: Concupiscentia itaque sapientiae deducit ad regnum perpetuum, O Padre, questo terzo grado di purità, che qui si riceve, quanto è

semplice, e come unisce l'Anima a Dio, non posso pienamente spiegarlo: bensì le dico, che mi fu dato ancora da questi Santi Angeli Principati un anello bellissimo, che mi causava impeti focosissimi, di essere unita sempre più al mio Dio. Ricevei per tanto molta intelligenza circa questi doni, che mi erano conferiti, mentre conobbi, che ogni creatura è inclinata naturalmente alla dilettazone; onde ciascuno per ordinario seguita ciò, che più lo diletta, e l'amore cagionando dilettazone, quindi è, che quella persona, la quale ama, si diletta di ciò che ama, e però scrivo, come a me viene suggerito : *Nulla modo sunt onerosi labores amantium: sed etiam ipsi delectant, aut labor ipse amatur.* E perché, secondo l' intelligenza che ho avuta, due amori in noi possono darsi, uno verso le creature, che dicesi cupidità, e l'altro amore è del Creatore, che si chiama carità: *Idcirco augmentum charitatis est diminutio cupiditatis, ergo ubi est perfetta charitas, ibi nulla datur cupiditas*¹³; per questo amore sapiente, che si dà dalli Angeli Principati alle Anime, ed è il terzo grado di purità, produce nelle istesse Anime un principato sopra il corpo, con tenere la parte inferiore soggetta alla superiore, e l'appetito sensitivo al razionale, li moti della concupiscenza alle mozioni della grazia, le passioni alla ragione, o quietandole coll'impedire, che non si sollevino, o superandole, o domandole per un amore sapiente, e vittorioso, che rende soavi le delizie dello spirito, e non le dilettazioni del senso; ma spero, che la presente verità a V. P. R. sia assai nota, e così sopra questo particolare altro non le scrivo...» – Beata Chiara Isabella Fornari

5. «...Ecco il Coro...dei Principati, che ne magnificano la regalità divina come paludati vassalli del suo trono... L'anima ... si sente umile ancella, tra i Principati; ... L'anima vive della divina maestà tra i Principati, che ne magnificano la regalità...» - Servo di Dio, Don Dolindo Ruotolo

CORO NON CLASSIFICATO

I TRONI

I Troni, se esistenti, sono diversi dagli Ofannini, e d' altra parte li diversifica anche lo stesso Enoc. A nostro modo di intendere non trovano collocazione accanto alle categorie del Mercabah, men che mai in quelle del Panim, ma potrebbero esser collocati, nella categoria del Malkuth, se davvero esistessero. Si tratta di personalità di cui non abbiamo rinvenuto alcun riferimento scritturistico vetero – testamentario. Alcuni siti ci segnalano diverse apparizioni di questi Angeli e le segnaliamo anche noi al lettore per completezza d'indagine, pescando a piene mani dal sito della Milizia di Don Stanzione¹⁴, dalle Visioni di Maria Giovanna della Croce di Rovereto e di altri.

ALCUNE TESTIMONIANZE SUI TRONI:

¹³ San Tommaso, Summa Theologica III, q.79

¹⁴ <http://www.miliziadisannicheelcangel.org/content/view/831/93/lang,it/>

1. «Io vidi come Gesù Cristo viene con un esercito di angeli, e la magnificenza della sua scorta si lasciò assaporare dall'anima mia con un immenso diletto. Mi meravigliai un attimo nell'aver potuto prendere piacere nel guardare degli angeli. Poiché normalmente tutta la mia gioia è condensata solo in Gesù Cristo. Ma ben presto scorsi nell'anima mia due gioie perfettamente distinte: l'una veniente da Dio, l'altra veniente dagli angeli, ed esse non si rassomigliavano. Ammiravo la magnificenza di cui il Signore era circondato. Chiesi come si chiamava ciò che stavo osservando. Sono i Troni" disse la voce. La moltitudine era abbagliante e infinita tanto che, se il numero e la misura non fossero leggi della creazione, avrei creduto che la folla sublime davanti ai miei occhi fosse innumerevole e smisurata. Non scorgevo né l'inizio né la fine di quella folla il cui numero trascende le nostre cifre» – Beata Angela da Foligno

2. «Il terzo coro, che sono li Troni, portano livrea di color celeste e di bellezza e numero passano li arcangeli. Questi portano dentro di sé la santissima Trinità in modo a noi indicibile e incomprendibile. Pare come che mirasse dentro per un lucidissimo specchio, ed in quello vedesse quella gran maestà come in suo trono risedesse. Stano questi in un immenso gaudio e quiete, contemplando la divina grandezza. E quando si muovono è con la medesima presenza e agilità deli altri, lo fanno con tanta riverenza che mai sacerdote alcuno, benché santo, l'ò mai visto con una simile maneggiare il santissimo sacramento. Questi cantano in dolcissimi accenti il santo trisagio alla santissima Trinità, "Sanctus" e altre cose profondissime e altissime che la mia rozzezza non sa esprimere. Questi portano nella fronte il gran nome di Dio, non uno solo, ma siccome sono tanti li Troni così sono diversi li nomi di grandezza di questo mio grandissimo Iddio...In questo coro vi è molte anime contemplative, cioè santi che in vita ano avuto il dono della contemplazione» - Ven. Maria Giovanna della Croce

3. «E poi, giungendo ai troni, nei quali Dio abita, avendoli creati come dei vasi puri per la sua divina maestà, io vedevo che essi sono in Dio e Dio in essi, la sua misericordia versa loro la sua purezza ed essi le rinviando la stessa purezza, il che fa un dolce commercio tra quel Dio di purezza e quei beati amanti. "Ah! Troni puri, dicevo loro, che partecipate con la vostra purezza alla purezza di quel Dio, fate che la mia memoria, epurata da tutti gli oggetti che sono inferiori a lui, venga a contenere quell'oceano d'amore che non vuole che non vuole che vasi puri, e che, senza esitare, io vengo dall'essere unita a lui, e gettata in quell'abisso che non è che purezza» - Maria dell' Incarnazione

4. «Tali come dei re, gli angeli di questo coro sono seduti su dei troni. Essi recano un abito dorato, un mantello brillante; la loro corona chiusa è d'uno splendore sorpassante tutto quello che si può immaginare. Il loro volto è pieno di nobiltà e d'una maestà che non è di questo mondo. Uno scettro è ai loro piedi. Essi hanno le mani incrociate sul petto; un anello d'oro brilla alla loro mano destra. Il loro sguardo rivolto verso il cielo è, malgrado il loro aspetto maestoso, pieno della più profonda umiltà, del più ardente fervore» – Mechtilde Thaller di Monaco

5. «...I Troni portavano contro di lei l'accusa d'aver, con pensieri inutili, disturbato il Re pacifico che nell'anima di lei aveva stabilito il suo trono...» – Santa Metilde

6. «...Ma coloro che sono nella quinta schiera non mostrano in sé alcuna forma umana, ma risplendono del colore dell'aurora; e costoro sono i Troni, che attestano come la divinità si inclinò verso l'umanità, quando l' Unigenito di Dio, che non ebbe mai in sé alcun contagio del peccato degli uomini, per la salvezza degli uomini, assunse corpo umano; perché lo Stesso, concepito di Spirito Santo, nella luce dell' aurora, cioè nella Beata Vergine, accolse la carne senza nessuna macchia di sudiciume. Ma non vidi in loro nessun' altra forma, poiché in essi vi sono moltissimi misteri dei segreti celesti, cui la fragilità umana non può accedere...» – Santa Ildegarda

7. «...E perché la creatura ragionevole deve congiungersi quanto le è possibile col suo principio...sempre deve camminare in presenza del suo Signore, e farlo riposare (se lecito è così parlare) nella sua memoria, per conformarsi a quei Troni sublimi, ne', quali riposa la Divinità. Non già pertanto dobbiamo immaginarsi, che questi spiriti siano come sedie, che contengono, per così dire, quell' infinito essere, ed incomprendibile Signore, ma questo nome di Trono mi pare, che significhi la sublimità di quei Spiriti beati, che non dipendono da qualsiasi cosa, se non dal Creatore ed il loro luogo è dominare vicino alla sovrana Maestà con tutte le forze, senza che niuno possa distaccarli, ovvero smoverli, per poco che sia dalla Divina essenza...Con alcuni dardi poi, dirò così per modo di esempio, fatti di calamita, che mi scoccavano gli Angeli Santi, chiamati Troni, restai finalmente abilitata d' essere rapita fra medesimi, da quali ricevei la gioia dell'amor unitivo di Dio . Oh che unione stringente, ed intima è questa, che si fruisce della Divina essenza dalli Angelici spiriti , cioè dalli suddetti Troni ! Non posso dir altro, se non quelle parole latine, che ascoltavo, e da ognuno di questi dicevano, ed io insieme con essi proferivo: Os meum aperui et attraxi spiritum: E come ciò segua, ignoro la spiegazione, Deus scit. Forsi V. P. R. capirà tutti quelli segreti, che si racchiudono nelle suddette parole, nulladimeno in breve epilogo cercherò restringere gl' innumerabili effetti, che produce il grand'Iddio nell'ordine Angelico delli Troni, quali non contenti di ricevere in sé stessi le Divine impressioni, le trasmettono a misura, e proporzione nelle nature a loro inferiori; onde direi, che siccome un marmo cubico ha gran fermezza, e stabilità, mentre in qualunque luogo si metta, conserva fermamente la sua positura , ancorché si trasporti da un luogo all' altro ; parimenti tutti quelli, che sono pieni di Dio, procurano riempire gli altri, portandolo in tanti innumerabili modi, come S. D. M. ad essi si compiace concedere, per farlo conoscere, ed amare, se fosse possibile a tutto il Mondo giacché plenus Deo, nisi Deum, aut de Deo loqui potest. Pertanto queste si assomigliano a quei beati Spiriti, che sotto il nome metaforico di Troni sono immediatamente uniti alla Divinità, come di sopra qualche cosa è stata di già riferita, onde per adesso circa questo particolare altro non le soggiungo...» – Beata Chiara Isabella Fornari

8. «...L'anima ascende nel Coro angelico dei Troni, che sono come i monti dello spirito, nell'elevazione mirabile della grazia, e sono come le valli dell'amore, nella profonda adorazione della maestà di Dio...I Troni sono mirabili elevazioni dello spirito, e mirabili inabissamenti di adorazione; sono perciò i Troni della Divina Maestà e della Divina Gloria. L'anima s'incanta in quelle mirabili altezze, s'impiccolisce, adorando, in quelle stupende profondità... Vi passa quasi per arabescarsi di amorosa sottomissione a Dio, cui va incontro, quasi come stillicidio che, attraverso la roccia, forma i candidi o accesi merletti delle stalattiti e delle stalagmiti. Vi passa

**come timida farfalla che s'impollina e si profuma tra i fiori dei monti...» - Servo di Dio,
Don Dolindo Ruotolo**

